



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

COMMISSIONI RIUNITE e CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE NUOVE MISURE DI
CONTRASTO AL TERRORISMO DELL'ISIS

15^a seduta: giovedì 20 novembre 2014

Presidenza del presidente della 4^a Commissione del Senato
della Repubblica LATORRE

I N D I C E

**Comunicazioni del Governo sulle nuove misure di contrasto
al terrorismo dell'ISIS**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 23 e <i>passim</i>
AMENDOLA (PD), deputato	13
ARTINI (M5S), deputato	8
* CASINI (PI), senatore	21
CHAOUKI (PD), deputato	16
DE CRISTOFARO (Misto-SEL), senatore	19
DI BATTISTA (M5S), deputato	12
* DI BIAGIO (PI), senatore	6
* GIRO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale	22
MANCIULLI (PD), deputato	17
* MINZOLINI (FI-PdL XVII), senatore	10
PALAZZOTTO (SEL), deputato	7
PINOTTI, ministro della difesa	3, 23
TONINI (PD), senatore	21

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto- Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Intervengono il ministro della difesa Roberta Pinotti e il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Mario Giro.

I lavori hanno inizio alle ore 18,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sulle nuove misure di contrasto al terrorismo dell'ISIS

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulle nuove misure di contrasto al terrorismo dell'ISIS.

Comunico che ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Dando il benvenuto ai colleghi delle Commissioni affari esteri e difesa della Camera, do la parola al ministro Pinotti per le sue comunicazioni.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signori Presidenti, Onorevoli senatori e deputati, torno a riferire, a distanza di circa un mese dalla precedente Audizione, circa i più recenti sviluppi nelle attività condotte dall'Italia, nel contesto della vasta Coalizione internazionale, per il contrasto al cosiddetto «Stato islamico», operante nel territorio dell'Iraq e della Siria.

Ricordo come il 20 agosto scorso, dopo lo svolgimento del Consiglio straordinario dei Ministri degli esteri dell'Unione europea del 15 agosto, il Governo riferì a queste Commissioni e ne seguì la votazione – a larga maggioranza – in ciascun ramo del Parlamento di una risoluzione che impegnava il Governo a dare attuazione agli indirizzi formulati dal citato Consiglio straordinario, rispondendo, d'intesa con i *partner* europei e transatlantici, alle richieste di aiuto umanitario e di supporto militare delle autorità regionali curde, con il consenso delle autorità nazionali irachene. Il successivo 3 settembre il Governo riferiva a queste Commissioni circa lo stato delle missioni in corso, trattando delle misure adottate per dare concreta attuazione all'impegno a sostenere in termini umanitari e militari le autorità curde. In quella sede fu anche comunicata la composizione dei rifornimenti che si stavano inviando nell'area di crisi. Seguì un ampio e articolato dibattito, oltre che ovviamente l'approvazione della legge di conversione del cosiddetto «Decreto missioni» che includeva anche le attività di sostegno ai Curdi.

Il 16 ottobre, il Governo ha reso nuovamente comunicazioni sugli sviluppi del quadro internazionale, con particolare riferimento all'Iraq. In quella occasione ho avuto modo di dare dettagli ulteriori tanto sulle misure già adottate, quanto su quelle di prevista adozione, tutte comunque rientranti nel perimetro definito dal Parlamento, fin dalle risoluzioni del 20 agosto, perimetro rappresentato dal sostegno umanitario e militare alle autorità curde, con il consenso delle autorità irachene e d'intesa con i *partner* europei e transatlantici.

A seguito delle citate comunicazioni, il 12 novembre, nelle more dell'attuazione delle ulteriori misure già rese sinteticamente note alle Commissioni il 16 ottobre, ho inviato ai Presidenti Grasso e Boldrini, Casini, Cicchitto, Vito e Latorre una missiva nella quale sono indicate, appunto, tali ulteriori attività, oggetto della seduta odierna.

Quella di oggi è, quindi, ancora una volta, l'occasione per rinnovare il rapporto di stretta collaborazione fra Governo e Parlamento su una tematica nella quale è indispensabile la più forte armonia fra tutti i poteri dello Stato.

Desidero, anzitutto, fornire un breve aggiornamento su quanto sta accadendo nella regione medio-orientale.

Come ben noto, la violenza terroristica dei miliziani dell'ISIS non si è affatto attenuata; continuano le stragi di civili – inclusi ostaggi occidentali – e di militari iracheni e siriani caduti prigionieri. Siamo tutti al corrente di questi episodi, anche per l'utilizzo spregiudicato che i terroristi fanno dei *social networks*.

Resta quanto mai preoccupante la capacità di reclutamento dell'ISIS, capacità che, ove non contrastata, permetterà a tale organizzazione di accrescere ulteriormente la sua consistenza, già oggi misurabile in alcune decine di migliaia di combattenti. In tale contesto, rappresenta una grave minaccia l'afflusso di volontari provenienti dai Paesi occidentali i quali, dopo la loro permanenza nelle fila dell'ISIS e dopo aver quindi acquisito una particolare familiarità con le tecniche terroristiche, potrebbero tentare di rientrare nei nostri Paesi.

Infine, ma non per importanza, dobbiamo registrare l'ulteriore elemento di rischio costituito dalla affiliazione al cosiddetto «Califfato» di gruppi terroristici operanti in regioni distanti da quelle controllate direttamente dall'ISIS e, in particolare, quelli operanti in Libia. È di immediata evidenza la minaccia rappresentata dalla formazione di un nucleo di un ulteriore, sedicente «Stato islamico» sulla sponda Sud del Mediterraneo.

A fronte di questi elementi di particolare preoccupazione, dobbiamo registrare l'ulteriore rafforzamento della Coalizione internazionale che, in maniera progressivamente più efficace, sta operando, anche militarmente, contro questa organizzazione. Cresce, in particolare, la componente aerea messa a disposizione da diversi Paesi occidentali e, con essa, sta sensibilmente aumentando la necessità di acquisire informazioni circa le posizioni, le capacità e gli spostamenti delle formazioni armate dell'ISIS.

La disponibilità di informazioni è fondamentale per l'efficacia dell'azione di contrasto condotta dalle Forze aeree della coalizione impiegate in

teatro operativo. I primi tangibili risultati delle operazioni militari multinazionali potrebbero essere già individuati nel successo tattico ottenuto negli ultimi giorni dai combattenti iracheni e curdi, la cui azione sul terreno è favorita, appunto, dalle operazioni aeree della coalizione.

Signori Presidenti, onorevoli colleghi, nelle precedenti comunicazioni avevo già dato conto di quanto l'Italia stesse facendo e fosse intenzionata a fare nel contesto dell'azione multinazionale, per sostenere le legittime autorità locali e contrastare l'ISIS. Oggi confermo quanto già detto in passato circa le forniture, già avvenute, di armi e munizioni tanto in uso alle Forze armate italiane e giudicate eccedenti, quanto di modello ex-sovietico e provenienti da un carico confiscato nel 1994. Confermo anche che sono previste forniture di ulteriori *stock* di munizioni di modello ex-sovietico, espressamente richieste dalle Autorità curde e irachene e rese disponibili con le previste procedure interministeriali di cui ho già dato informazione.

Confermo, infine, che si intende procedere alla fornitura di sistemi contro carro di tipo «folgore», con le rispettive munizioni, già in uso nell'Esercito italiano e giudicati cedibili.

Relativamente alla partecipazione delle Forze armate italiane alle operazioni aeree, sono stati rischierati in Teatro d'operazioni un velivolo da rifornimento in volo, tipo KC-767, due velivoli a pilotaggio remoto, tipo Predator, per la ricognizione e Ufficiali di *staff* per l'attività di pianificazione, per complessivi 110 militari. Assetti dei quali ho già parlato nel corso dell'audizione del 16 ottobre scorso.

A questi assetti si intende ora aggiungere, in linea con quanto anticipato in quell'occasione, una componente aerea pilotata con esclusivi compiti di ricognizione sul territorio iracheno, una componente rappresentata da quattro velivoli Tornado, con la connessa cellula di supporto a terra, per complessivi 135 militari, dislocati in una base aerea del Kuwait.

Per ulteriore chiarezza, specifico che i «compiti di ricognizione» non comportano né l'ingaggio di bersagli né la cosiddetta «illuminazione» degli stessi per consentire ad altri di colpirli.

La scelta dei velivoli pilotati per l'attività di ricognizione è strettamente connessa con le esigenze operative palesatesi nel corso delle ultime settimane ovvero la già richiamata necessità di sorvegliare il territorio, scoprire le formazioni armate e identificarle correttamente come ostili.

Queste attività sono assolutamente necessarie per consentire un utilizzo efficace delle altre componenti militari della coalizione che operano per il contrasto dell'ISIS ovvero le componenti aeree multinazionali e le componenti terrestri delle Forze federali irachene e di quelle curde.

Il velivolo Tornado, prescelto per il dispiegamento, si presta ottimamente a tale funzione, essendo dotato di eccellenti sistemi di ricognizione, capaci di scoprire e identificare i bersagli anche a grande distanza e di notte di volare anche con tempo atmosferico particolarmente avverso e di passare le informazioni in tempo reale ai Comandi a terra.

È un velivolo molto veloce, capace quindi di reagire tempestivamente alle esigenze informative che dovessero palesarsi con brevissimo preav-

viso e, come tale, perfettamente complementare con la capacità espressa dai sistemi non-pilotati Predator che invece hanno maggiore autonomia ma sono più lenti, dispongono di sistemi di sorveglianza differenti e possono incontrare alcune limitazioni in caso di condizioni meteorologiche particolarmente difficili.

I due sistemi, Tornado e Predator, proprio per la loro complementarietà, sono già stati impiegati in Afghanistan.

Ribadisco, ancora una volta, che questa capacità aggiuntiva non modificherà il profilo dell'intervento italiano, essendo esclusa ogni funzione di bombardamento e quindi di partecipazione diretta ai combattimenti.

Relativamente alle attività di addestramento e di assistenza, come anticipato ad ottobre, intendiamo operare a favore delle forze locali con circa 280 militari.

In considerazione dei rapporti già esistenti con le autorità curde, rafforzati ulteriormente dalla visita del Presidente del Consiglio a Erbil, il 20 agosto scorso, nel quadro delle attività multinazionali di assistenza all'Iraq, l'Italia opererà nella regione del Kurdistan iracheno, congiuntamente ad altri Paesi della coalizione, ancora in via di definizione. Potrà anche ripetersi un'attività di formazione di alcuni specialisti curdi in Italia, specialisti poi destinati ad addestrare a loro volta i connazionali.

Signori Presidenti, colleghi, con queste nuove comunicazioni al Parlamento ho inteso aggiornare circa l'evoluzione più recente di una crisi che, per sua natura, è in continua trasformazione.

Il Governo non intende fare nulla di nuovo o di diverso rispetto a quanto già comunicato lo scorso 16 ottobre, quanto piuttosto implementare quelle misure e quelle forme di assistenza militare di cui si è già data informazione e per le quali si era raccolto un significativo consenso, espresso dai numerosi interventi dei membri di queste Commissioni. Il Governo, quindi, continuerà a muoversi nell'ambito delle linee già enunciate e sottoposte al vaglio parlamentare.

Resto, ovviamente, a disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi per porre le domande.

DI BIAGIO (PI). Signor Presidente, ringrazio il ministro Pinotti per l'esposizione della sua relazione, che apre un confronto importante in questa sede su un tema delicato e significativo. Mi aspetto un approfondimento e quindi un dialogo utile anche per le opposizioni, ma quello che deve essere evidente a tutti è che queste Commissioni e il Parlamento tutto le hanno già dato un mandato, signora Ministro.

Vorrei che non si creasse un precedente ossia che in ogni occasione in cui si dovesse levare in volo un nostro aereo si richieda la sua presenza in questa sede. Vorrei che fosse chiaro che il Parlamento le ha già dato un mandato pieno su tale questione: quindi sì al confronto e al dialogo con le opposizioni, ma che non si tramuti in una nuova richiesta di autorizzazione.

PALAZZOTTO (*SEL*). Signor Presidente, ci troviamo a fare l'ennesima discussione in Commissioni congiunte, a partire da informazioni di dominio pubblico arrivate ai membri del Parlamento e dalla richiesta avanzata al Governo da alcune interrogazioni parlamentari e dalle minoranze di venire a riferire circa l'invio di quattro velivoli Tornado, cosa che oggi viene confermata dalle comunicazioni del ministro Pinotti.

Penso che questo sia indicativo di un fatto che avevamo già segnalato nell'audizione del Ministro del 16 ottobre scorso, ossia che la strategia che stiamo seguendo comporta un'*escalation* del coinvolgimento militare italiano in una nuova missione e che ci troveremo di volta in volta a ratificare, coinvolti di fatto in una nuova guerra, senza aver discusso realmente.

Torno a chiedere pertanto che la questione venga affrontata non in Commissione ma nel *plenum* parlamentare. Abbiamo la necessità che si faccia una discussione reale su quanto sta succedendo e chiediamo che il Parlamento italiano si assuma la responsabilità di un coinvolgimento dell'Italia in un nuovo conflitto in Iraq perché è di questo che oggi stiamo discutendo. Vorrei che la finissimo di discuterne per fasi progressive: il 20 agosto abbiamo deciso di mandare solo le armi; il 16 ottobre abbiamo inviato i primi 250 uomini addestratori a Erbil; oggi, 20 novembre, ci troviamo, a distanza di tre mesi dalla prima seduta delle Commissioni congiunte, a discutere sull'invio di quattro Tornado più altri 135 uomini in Kuwait.

Ad ogni comunicazione del Governo aumenta progressivamente il contingente italiano sullo scenario di guerra. Credo sia palese che ci troviamo di fronte a una fase preparatoria di un coinvolgimento diretto nel conflitto da parte dell'Italia; pertanto vorrei che si avesse almeno la decenza di fare questa discussione in modo esplicito coinvolgendo il Parlamento. Chiediamo che il Parlamento, il Governo e la maggioranza si assumano la responsabilità di dire che l'Italia va un'altra volta a mettere i piedi a terra nel conflitto iracheno.

Mi permetto di aggiungere alcune brevi considerazioni di natura tecnica perché quella appena fatta è una valutazione squisitamente politica, a cui aggiungo formalmente la richiesta che i Ministri competenti, anzi il Presidente del Consiglio venga in Parlamento a riferire sullo stato del coinvolgimento dell'Italia nel conflitto in corso.

Aggiungo un altro tema politico, ossia la natura di questo intervento. Siamo dentro una coalizione di volenterosi, ma penso invece che dovrebbe essere molto più forte l'intervento dell'Italia presso il Consiglio di sicurezza affinché vi sia un mandato delle Nazioni Unite nel contrasto all'ISIS e non continui ad essere una coalizione che si muove precariamente rispetto alle norme del diritto internazionale.

Il mandato delle Nazioni Unite deve coinvolgere tutti i soggetti e gli attori sul territorio e non solo quelli che in questo momento sono coinvolti.

Alla fine di questa seduta chiederemo che venga votata e discussa una risoluzione, un atto di indirizzo dove formalizzeremo le nostre richie-

ste. Chiediamo che al centro del nostro intervento non vi sia solo l'azione militare, ma un'azione politica forte, con il coinvolgimento – l'ho già sostenuto oggi in sede di audizione del Ministro degli esteri – delle Nazioni Unite e, soprattutto, di tutti gli attori della scena mediorientale.

Pensiamo che sia utile convocare urgentemente una conferenza internazionale e regionale che faccia sedere attorno a un tavolo tutti i soggetti coinvolti in questa vicenda a partire dall'Iran, dall'Arabia Saudita e dalla Turchia, che hanno giocato tutti una propria partita dentro questa vicenda. Altrimenti fingiamo che l'ISIS sia solo un fenomeno meteorologico che oggi ci troviamo a contrastare, come le alluvioni sul nostro territorio, e non andiamo a vedere le ragioni e le cause per cui oggi ci troviamo in questa situazione.

Vogliamo che il nostro Governo si faccia carico di imporre anche ad altri nostri alleati e a Paesi con cui abbiamo dei rapporti di smetterla di finanziare e sostenere l'ISIS. Al momento, oltre all'azione militare, manca un'azione di contrasto ai canali di finanziamento e di armamento dell'ISIS. Nelle comunicazioni del Governo non ci è stato ancora detto che cosa è stato fatto e quali canali sono stati interrotti. La Turchia continua ancora a sostenere l'ISIS, a far passare attraverso i suoi valichi armi e miliziani, a mantenere un *embargo* sulla città di Kobane: o noi facciamo un'azione complessiva, oppure rischiamo di fare una cosa ipocrita, per cui mentre da una parte esprimiamo solidarietà ai curdi di Kobane, speriamo nella resistenza e tifiamo per i bombardamenti americani che stanno aiutando i curdi a Kobane, dall'altra parte tacciamo sulle responsabilità della Turchia, che è uno dei principali finanziatori e sostenitori dell'ISIS.

ARTINI (M5S). Signor Presidente, signora Ministro, vi ringrazio anche se solo, formalmente. Dal punto di vista del metodo, infatti, ci è stata trasmessa dai Presidenti delle Commissioni una sua lettera in cui ci informava delle nuove misure di contrasto all'ISIS ma – su questo sono palesemente in contrasto con quello che ha detto il senatore Di Biagio – noi non abbiamo mai autorizzato il Governo a trasferire quattro aerei, due Predator, 280 uomini in Iraq ed in Kuwait, in quanto la risoluzione approvata il 20 agosto era limitata all'invio di armi di modello sovietico, di mitragliatrici e di munizioni. Ero presente al dibattito su quella risoluzione e posso dire che nessuno ha mai parlato di utilizzare droni e Tornado, in particolare aerei. Sempre dal punto di vista del metodo, ritengo che oggi non vi sarebbe stato alcun incontro se per una settimana le forze politiche come il Movimento 5 Stelle non glielo avessero chiesto. Ne sono contento, ma noto dalle sue parole che ci sono pochissimi elementi di novità rispetto alla lettera che lei ci ha inviato.

Spero che questo metodo cambi perché anche da un punto di vista meramente finanziario, volendo procedere al trasferimento di tutto questo dispositivo tra uomini e mezzi, il necessario rispetto verso il Parlamento che autorizza questo finanziamento avrebbe voluto che tale decisione fosse stata assunta con un voto ampio della maggioranza, che dovrebbe prendersi la responsabilità di intraprendere quel tipo di missione in Iraq.

Ciò detto in merito alla copertura nazionale, dal punto di vista internazionale al momento non c'è una copertura chiara da parte dell'ONU, come diceva giustamente anche l'onorevole Palazzotto, per quella missione. La definisco missione come quella in Afghanistan (ma per quella c'era una copertura giuridica, erano stati sottoscritti degli accordi bilaterali, con gli Stati Uniti e con la NATO) ma senza copertura giuridica tant'è che gli australiani hanno fornito di passaporto diplomatico ogni singolo militare.

Mi chiedo se anche noi vogliamo fare quest'azione ipocrita, prima di inviare laggiù i nostri contingenti, perché so che al momento non è arrivato nessun militare. Devo stigmatizzare questo modo di comunicare, per il quale poi effettivamente non si chiarisce come ci si troverebbe su quel territorio, dove portare gli uomini, come gestire la parte giuridica, per evitare di ritrovarsi poi con altri 280 militari nella situazione in cui si trovano i nostri due marò. Vorrei quindi sapere com'è stata trattata la questione dal Governo e perché non ci viene spiegato.

Lei ha detto che verranno utilizzati dei Tornado, che sono strumenti flessibili e che certamente sono tra i migliori aerei, e stando alle informazioni a nostra disposizione sono stati già inviati due Predator dismessi dall'Afghanistan, come era emerso nel corso della sua audizione del 16 ottobre. Dovendo però effettuare delle ricognizioni e svolgere un'attività di *intelligence*, sarebbe più opportuno utilizzare strumenti che certamente non potranno portare armi come missili, perché i Predator che abbiamo a disposizione non sono armabili.

Per quanto riguarda i Tornado, giusto per informazione e perché resti agli atti, gli inglesi hanno avviato la missione contro l'ISIS inizialmente con quattro Tornado che avevano un assetto solo ricognitivo e successivamente sono stati trasformati in assetto da bombardamento, agganciando dei missili ai piloni subalari.

La domanda che le pongo è chi ci ha chiesto di farlo. Nell'incontro europeo del 20 agosto era stata definita una politica europea rispetto all'invio ed alla protezione nei confronti della parte curda; quindi mi chiedo ora per quale motivo e su richiesta di chi ci siamo presi questa responsabilità, essendo a conoscenza delle problematiche che ho elencato prima.

Al sottosegretario Giro vorrei chiedere di riportare al Ministro degli esteri questa mia considerazione: non si può trattare l'Iraq come una bolla circoscritta, perché mentre ci stiamo preoccupando di *peshmerga* e di curdi iracheni, in realtà la parte più toccata dal conflitto è la parte siriana e questa viene sempre dimenticata. Non si riprende mai il discorso sull'apertura dei canali umanitari tra la Turchia e la parte di Rojava, di Kobane e di Aleppo.

In più, riprendendo quanto diceva l'onorevole Palazzotto, e la mia non vuole in alcun modo essere una battuta, non è ovviamente il Governo della Turchia ad autorizzare questo passaggio, ma è comunque un Governo cieco rispetto al fatto che ogni giorno vi è un commercio di barili di petrolio per due milioni di dollari tra l'ISIS e la Turchia.

Questo ci deve far pensare perché un Governo nostro alleato che non vede e non controlla questi fatti concreti, sinceramente desta preoccupazione anche sotto il profilo della scarsa volontà da parte dei governi europei e di quello italiano di agire da questa parte.

In più, riprendendo uno spunto che già era emerso il 20 agosto, vorrei chiedere quali canali finanziano ed hanno finanziato, e se in parte anche l'Italia lo ha fatto, magari anche involontariamente ma non troppo, tutta la parte della formazione di al-Nusra prima e dell'ISIS dopo, con il finanziamento del fantomatico Free Syrian Army, che è attualmente inesistente.

L'altra domanda che le pongo è come la mettiamo con l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Frusone all'ultimo decreto missioni, in cui si chiedeva espressamente al nostro Governo di attendere, prima di agire, una chiara risoluzione dell'ONU su questo argomento. È vero che l'ordine del giorno si riferisce alla Siria, ma non mi si può raccontare che un Tornado o un Predator che volano sui confini fittizi tra Iraq e Siria non vanno ad inficiare anche la zona siriana. Questa parte il Governo l'ha tendenzialmente ignorata. Inoltre, anche se ho sentito dalle sue parole che non è stato ancora deciso, vorrei sapere se c'è un'idea di dove verrà piazzata la base in Iraq, perché anche quella parte è abbastanza sensibile.

Tra gli spunti che ci ha fornito, uno abbastanza importante riguarda il fatto che è plausibile pensare ad un addestramento di specialisti curdi qui in Italia. L'esperienza fatta con i libici in questo senso è stata positiva, poi ovviamente in Libia sappiamo cosa è successo, ma l'esperienza di istruzione in Italia ha costi minori e probabilmente un'efficacia maggiore nella formazione di quegli uomini.

Vorrei ringraziare i componenti della delegazione della Commissione esteri che sono andati in visita proprio a Erbil, nel Kurdistan iracheno, in particolare l'onorevole Spadoni, che della missione ha stilato un rapporto. Il fatto che i combattenti curdi richiedessero la possibilità di avere qualcuno che li istruisse nello sminamento di quelle zone e, anche se ci avete presi in giro per mesi su questo, il fatto che abbiano richiesto espressamente dispositivi per la protezione personale (elmetti e giubbotti anti-proiettili), non viene mai affrontato dall'Italia, sebbene la richiesta sia stata espressamente avanzata più volte.

Venendo alla richiesta politica, le chiedo che questa decisione non passi per un'altra risoluzione approvata in Commissione, ma che venga direttamente trattata in Aula, da lei o dal Presidente del Consiglio, perché questa responsabilità deve essere assunta dall'Assemblea nel suo *plenum*, in quanto è fondamentale che siamo tutti consapevoli, il Paese tutto, di questa situazione. Le chiedo di darmi delle risposte il più possibile attinenti alla realtà, visto che questo spesso, nell'ultimo periodo non è successo.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Rispetto ai discorsi che già avevamo fatto e che io stesso ho fatto in occasione delle comunicazioni rese alle Commissioni ad agosto, penso che il Governo si sia mosso lungo una linea coerente. Lo critico sempre, ma almeno su questo sono abbastanza d'ac-

cordo. Questo però nasce da una valutazione dell'emergenza che probabilmente differisce da quella di altri colleghi.

Credo che la vicenda dell'ISIS, o Daesh come la si vuole chiamare ora, di fatto sia un'esperienza che sta facendo saltare una serie di paradigmi che avevano caratterizzato altre crisi. In altre parole, la vicenda dell'ISIS la rivediamo in quello che avviene in Siria, in Iraq e ora in Israele, perché l'ultimo attentato, nella sua logica, nei suoi meccanismi e nel suo rituale ricorda molto il *modus operandi* dell'ISIS e contemporaneamente la Libia, che è molto vicina a noi.

Questo significa che dobbiamo tenere conto di quello che sta avvenendo e alzare il livello di attenzione e la capacità di capire che, al di là di tutto quello che dobbiamo fare per rimettere insieme i pezzi di una regione che è stata frantumata da tempo, c'è un momento in cui bisogna usare il bisturi ed un momento in cui fare il resto.

Da questo punto di vista, penso che stiamo seguendo una linea abbastanza condivisibile, anche perché dobbiamo renderci conto che noi siamo sulla linea del fronte; non si può ragionare in maniera diversa, come se si trattasse di una realtà lontana.

Il nostro intervento in Afghanistan, in Iraq o in altri Paesi era più che altro mosso dalla solidarietà rispetto ai nostri alleati, ma in questo caso la situazione riguarda il nostro Paese in modo diretto.

Parliamo della Libia, cioè di un Paese che dista 45 minuti di volo dall'Italia. A ciò si aggiunga che il *network* dell'ISIS è pervasivo, in virtù di un meccanismo per cui vi sono combattenti di altri Paesi che si recano lì o vi ritornano. Io la considero un'emergenza. Ma proprio perché si tratta di un'emergenza, dobbiamo bandire l'ipocrisia. Pertanto, capisco gli atteggiamenti sia del collega di SEL che del collega del Movimento 5 Stelle. Noi dobbiamo riconoscere di essere entrati in una fase in cui è necessario avere consapevolezza di ciò cui stiamo andando incontro.

I *video* nel contesto delle icone terroristiche dell'ISIS hanno un loro significato ben preciso ed il coinvolgimento del Governo e del Paese deve essere assolutamente consapevole. Da questo punto di vista, se non vogliamo ritrovarci a fare le solite polemiche come quelle sui bombardamenti in Bosnia, dobbiamo essere chiari.

Probabilmente, per affrontare un tema del genere approfonditamente, creando le condizioni per cui il sistema Paese sa a cosa andrà incontro, vi è bisogno di un dibattito parlamentare, di un impegno in cui una parte di questo Parlamento (ma io spero di tutto) si assuma la responsabilità di quanto stiamo facendo. Anche il Governo deve rendersi conto che, se entriamo in una fase di emergenza di questo tipo, vi sono delle priorità. Non possiamo immaginare di non affrontare un problema del genere per poi trastullarci sulla legge elettorale. In questo modo, infatti, il Paese non ci capirà e non capirà neanche la fase che stiamo attraversando.

DI BATTISTA (M5S). Presidente, signora Ministro, colleghi senatori e deputati, chiedo al ministro Pinotti se conosce la teoria della rana e della pentola con l'acqua calda. Si prende una rana e la si butta in una pentola di acqua calda bollente. La rana avverte la temperatura, fa un colpo di coda perché sente che potrebbe morire e così si salva. Se invece si prende una rana e la si mette in una pentola di acqua fredda che inizia a riscaldarsi poco a poco, la rana crepa.

La rana è il popolo italiano, che state abituando e portando verso una guerra, provando però a nascondere, perché l'opinione pubblica oggi sarebbe estremamente contraria ad un intervento armato, dopo due precedenti fallimenti. Forse il primo intervento fu politicamente più accettato, mentre sul secondo intervento in Iraq (a favore del quale hanno votato molti dei presenti in quest'Aula) è opinione, condivisa anche da coloro che hanno votato a favore, che esso sia stato un errore politico e strategico incredibile, nonché un'azione criminale.

Oggi l'opinione pubblica, con le alluvioni che causano morti e con la disoccupazione a questo livello, non accetterebbe di andare a buttare i quattrini dei contribuenti in Iraq sostanzialmente poi per sacrificare le «natiche» italiane salvando le natiche nordamericane (e mi si perdoni l'espressione).

Di questo si tratta, infatti, perché a provocare un cambiamento, nelle ultime settimane, sono stati i risultati delle elezioni negli Stati Uniti d'America dove, da sempre, i repubblicani, che portano avanti maggiormente dei democratici gli interessi delle *lobby* degli armamenti, pressano moltissimo Obama affinché intervenga in maniera più strutturata e più potente in Iraq. E non è un caso che recentemente Obama abbia *twittato* una frase piuttosto chiarificatrice: «non si può sconfiggere il terrorismo tenendo Assad ancora al comando».

Vi sono infatti delle pressioni, sia da parte delle multinazionali nordamericane, che spingono per un intervento armato, sia della politica nordamericana in generale, in quanto Putin non ha abbassato la testa. E come tutti sappiamo, ma facciamo finta di dimenticare, in Siria vi è una base utilizzata dai Russi. E oggi ci troviamo di fronte a una nuova e moderna guerra fredda tra due colossi, un colosso morente o, comunque, in seria difficoltà politica gli Stati Uniti, e un colosso, forse ancora in difficoltà dal punto di vista economico, ma all'avanguardia dal punto di vista politico, che è appunto la Russia.

E noi, anziché fare una politica snella, infilandoci nelle crepe dei sistemi dell'uno e dell'altro colosso, e fare così gli interessi del popolo italiano, come sempre facciamo i lacchè degli Stati Uniti d'America che ordinano e noi eseguiamo proprio da sudditi.

Eppure delle soluzioni, nel 2014, potremmo portarle come Italia. Innanzitutto, dovremmo capire da dove provengono questi finanziamenti all'ISIS. Come diceva bene il collega Artini, è coinvolta la Turchia. Basta con il doppio gioco. L'*intelligence* saprà se i turchi sono coinvolti o meno e se sono coinvolti i sauditi.

Noi torniamo da una recente missione, interessantissima, in Giordania e Libano. Tutte le forze politiche che lì abbiamo incontrato sostengono che la causa principale delle problematiche nella regione sia il conflitto israelo-palestinese. Probabilmente non è così. Esagerano e siamo convinti che la loro sia una visione strumentale. Ma è evidente che questa sia una delle concause dei conflitti nella zona. E l'Italia sta prendendo, rispetto a tale questione, la stessa posizione che prende nei confronti dell'alleato nordamericano: una totale sudditanza nei confronti di Israele, laddove potremmo condurre una politica più snella, in favore del diritto internazionale e del rispetto delle Nazioni Unite. E questo è esattamente quanto dicevano i nostri colleghi negli interventi precedenti.

L'Iran deve essere coinvolto, signor Ministro, perché è un attore importante. Ancora andiamo dietro alla teoria dell'asse del male, quando l'Iran non ci ha mai attaccato e le sanzioni che abbiamo applicato hanno pregiudicato, nello stesso identico modo in cui avviene con la Russia, la crescita economica di una serie di aziende, dal momento che noi siamo sempre stati un *partner* privilegiato dell'Iran.

Oggi occorre inserire nel dibattito l'Iran e provare insieme a risolvere un conflitto, tenendo presente che solo gli Stati Uniti d'America (che sono in conflitto di interessi in Iraq, in quanto vantano oltre 35.000 *contractors* nella zona) hanno tutto l'interesse a non risolvere certe questioni perché in acque torbide si pesca meglio.

In conclusione, signora Ministro, mi conceda una piccola battuta con riferimento alla maggioranza del Partito Democratico e al mondo degli aerei. La Serracchiani utilizza i voli di Stato per andare da «Ballarò», il presidente Boccia vorrebbe utilizzare gli F35 per spegnere gli incendi. Noi inviamo i Tornado, pensando davvero di prendersi gioco dell'opinione pubblica parlando soltanto di ricognizione e poi, se accadrà che sganceremo una bomba, parleremo di legittima difesa. Allora gradiremmo che lei ci rispondesse, in questa occasione, anche dell'utilizzo di un *Falcon* per farla accompagnare a casa.

AMENDOLA (PD). Presidente, cercherò di trovare elementi di novità rispetto alle sedute precedenti. Mi viene da dire al vice presidente Di Battista che se avesse partecipato anche all'audizione del Ministro degli esteri, magari avrebbe già avuto risposta ad alcune delle domande che si pone. Egli citava l'Iran, quel Paese nei confronti del quale il Presidente degli Stati Uniti ha posto il veto, nell'ultimo discorso che ha fatto alla nazione, dicendo: «Io sull'Iran mi gioco il tutto per tutto. Voglio un accordo di pace e chiedo al Congresso di non applicare nuove sanzioni a quel Paese».

Parto da questo elemento perché, se guardiamo a quanto sta succedendo con occhi italiani, addirittura facendo i conti della serva su quanto abbiamo in tasca, vedremo che questo mondo ci passa a lato e va da un'altra parte, mentre noi restiamo qui a sollecitare delle riflessioni che non interessano nessuno.

Caro collega Di Battista, nel 1979, nel corso della rivoluzione iraniana, Khomeyni e tutte le autorità religiose iraniane lanciarono un appello contro l'Occidente malvagio, chiamando sciiti e sunniti alla rivolta contro questo mondo. Quello fu il primo elemento di rottura nel mondo islamico e mediorientale.

Se oggi le passassi tutti i discorsi di Al Baghdadi e del Daesch, lei noterebbe un dato molto nuovo in quella regione. Per la prima volta un'organizzazione, scismatica nel mondo islamico, chiama alla guerra non contro Roma ma contro gli apostati, gli eretici, le minoranze, gli sciiti e tutto quello che si muove in quella zona.

Cari colleghi, noi possiamo discutere di noi, dell'Italia, delle regole d'ingaggio, ma partiamo dal fatto che nel Medio Oriente si è scatenata una guerra all'interno di quegli assetti politici e religiosi, dove quello che pensano Di Battista, Amendola e qualcuno a Washington costituisce l'ultimo dei problemi. È una guerra per la supremazia, che sta facendo centinaia di migliaia di vittime tra i musulmani.

Lì c'è una guerra anche perché la situazione è sfuggita di mano a chi ha giocato con il fuoco nei conflitti per procura in Siria e in Iraq. Non è un caso che la dichiarazione di Gedda, che risale allo scorso agosto, è stata firmata da tutti i Paesi del Golfo, i quali hanno capito che nel teatro siriano hanno causato 200.000 morti ed hanno fornito armi e sostegno a criminali; sanno benissimo che quel gioco gli è esploso in mano. Non a caso anche la Turchia, che abbiamo criticato in Commissione esteri, anche sulla situazione di Kobane ha dovuto piegarsi alle richieste di Barzani e dei curdi per far passare i peshmerga e difendere la città.

Non lo dico per polemica ma o ci poniamo all'altezza della sfida che c'è in Medioriente oppure parliamo di cose che riguardano e interessano solo noi: parliamo di dinamica parlamentare, approviamo risoluzioni, ci riuniamo in sedute d'Aula, chiediamo che il presidente Renzi venga a riferire, ma non tocchiamo il centro della questione: in quell'area, indipendentemente da come la pensiamo, si è scatenata, come ha detto il Santo Padre, una terza guerra dai tratti nuovi. Quella guerra è sulla nostra frontiera, il Mediterraneo.

Siamo stati in Giordania e abbiamo visto che in alcune zone hanno manifestato con la bandiera dello Stato islamico; sappiamo che a Derna e in Libia è lo stesso; sappiamo che si è scatenata una guerra e un odio che si svolge sì dentro quei confini, ma prende anche le coscienze di tanti giovani europei.

Una risposta militare non basta ma o ci mettiamo all'altezza della sfida oppure veramente stiamo discutendo se il Predator è di colore giallo o di colore verde – scusate l'estremizzazione – mentre dovremmo essere consapevoli del dramma che stiamo vivendo perché è un dramma della nostra epoca, che ci porteremo avanti per tanto tempo. Per la prima volta noi europei scopriamo che non siamo il centro del mondo e che tante aree, che si tratti dell'Africa, da Boko Haram fino al Sahel e al Sinai, o che si tratti dell'Asia, si muovono in condizioni differenti dalla dimensione in cui viviamo noi.

Non ho mai preso in considerazione il discorso dei quattrini: un Paese come il nostro deve sempre guardare alla solidarietà internazionale e alle operazioni umanitarie, come ad esempio gli ospedali che costruiamo nei campi profughi. La solidarietà internazionale costa e costano le missioni internazionali, ma ieri abbiamo tutti applaudito il generale Portolano che ha salvato e sta salvando il confine tra il Libano e la Siria. Terrei da parte la distinzione tra i soldati, che fanno sempre cose negative, e i cooperatori, che sono sempre il meglio, perché in alcuni casi servono cooperatori e militari; in altri occorrono solo operazioni umanitarie; vi sono casi in cui bisogna scegliere opzioni diverse.

Una nostra delegazione è stata a Erbil e ieri nella stessa zona c'è stato un attentato terroristico con cinque morti. Le organizzazioni come quelle del califfato fanno delle guerre asimmetriche, per lo sterminio e per la pulizia etnica, come abbiamo visto ad agosto con gli yazidi con i cristiani; fanno guerre di avanzamento, come abbiamo visto sul fronte di Kobane; compiono anche attacchi terroristici: il numero degli attacchi nella regione dell'Al Anbar in Iraq o a Baghdad è alto. Allora, per aiutare in maniera umanitaria, ma anche per dare seguito alla dichiarazione di Gedda e di Parigi, dobbiamo prendere delle decisioni.

Collega Artini, noi rispettiamo il quadro delle Nazioni Unite. Se leggessimo le risoluzioni n. 2170 e n. 2178, relative anche al traffico illegale di petrolio e ai traffici finanziari, non parleremmo con semplicità di alcuni Stati che finanziano il terrorismo. Bisogna conoscere la storia e la geografia, i problemi interni ai Paesi; se in alcuni Paesi ci sono stati dei filoni di finanziamento, bisogna individuarli. Non a caso sono state fatte due risoluzioni sulla questione del petrolio e dei traffici finanziari. Ma la richiesta fatta a Gedda, confermata nella Conferenza di Parigi, e due risoluzioni delle Nazioni Unite, hanno determinato una coalizione. Con i due presupposti del suo intervento, collega Artini, non concordo. Noi stiamo entrando in guerra? La guerra c'è già, al di là di quello che decidiamo.

Il secondo punto è che cosa l'Italia farà. È evidente che l'abbiamo deciso in base all'alleanza europea, alla dichiarazione dei Ministri degli esteri. Basta rileggere il documento firmato ad agosto. E i passaggi successivi si fanno sempre in base alle risoluzioni delle Nazioni Unite, perché l'articolo 11 della Costituzione va letto nella prima parte ma anche nella seconda. Quando sono state fatte delle guerre senza il supporto delle risoluzioni dell'ONU, sono stato il primo e lo sarò anche in futuro a dire che occorre un quadro di legalità. Ma quello che stiamo decidendo oggi, con la coalizione internazionale, sulla base di due dichiarazioni e due risoluzioni dell'ONU, è un'altra cosa: ai protagonisti di questa coalizione è stato chiesto di dare un aiuto, un sostegno umanitario, come stiamo facendo, e un sostegno militare.

Vogliamo specificare questi Predator e Tornado cosa faranno? Il Ministro ha fatto bene a darci questa comunicazione. Il punto che stiamo valutando e che continueremo a valutare – e invito sempre a partecipare alle riunioni della Commissione, soprattutto quando vi prendono parte dei Ministri che spiegano qual è il problema che abbiamo dinanzi a noi – ri-

guarda una parte di mondo che si è messa in cammino, un cammino negativo non solo per i nostri valori, ma per l'esistenza e la vita delle minoranze che sono state sterminate negli ultimi mesi. Se c'è una richiesta dell'Iraq e dei Paesi del Golfo di intervenire per dare una mano a partire dal Kurdistan o da Erbil, credo che sia giusto e necessario farlo, se pensiamo che ci sia la possibilità di difendere delle persone dallo sterminio.

Per quanto riguarda i passaggi successivi, ossia ciò che farà l'Italia, ne discuteremo tanto, non sul particolare dell'armamento che forniamo, ma su quello che faremo. Nessuno, a partire dal Partito Democratico, ha paura di discutere, perché le tante assemblee che si stanno svolgendo in giro per l'Italia ci fanno capire quanta paura e preoccupazione ci sia per alcune situazioni per le tragedie e le sofferenze di cui stiamo parlando.

Scusatemi per la lunghezza del mio intervento, ma credo che la discussione sia importante. Guardando la risoluzione del 20 agosto, credo che il perimetro nel quale ci si sta muovendo sia sempre lo stesso. Possiamo approfondire tutti gli aspetti, e il Ministro fa bene a farlo, ma quello che abbiamo deciso solennemente ad agosto, tra l'altro quando era intervenuta una sola risoluzione delle Nazioni Unite, rimane un perimetro tuttora valido.

CHAOUKI (*PD*). Signor Presidente, vista la serietà di quello di cui stiamo parlando, invito tutti a comprendere che occorre senso di responsabilità. Non possiamo parlare di una questione così seria, che riguarda le vite di milioni di persone, pensando di fare una chiacchierata al bar. I colleghi che hanno incontrato le donne, i bambini e le famiglie ad Erbil, e non solo, non possono avere la faccia tosta di contrapporre il diritto alla vita di quelle persone ai nostri disoccupati italiani.

Ma a questo livello di dibattito e di demagogia, credo che tutti dobbiamo ribellarci e, per onestà intellettuale, avere la chiarezza e la forza di mantenere una certa coerenza in questa sede, che è quella più deputata ad un confronto serio e responsabile, altrimenti è inutile piangere i morti, le vittime fra le minoranze cristiane o yazide, la distruzione che sta avvenendo in quei luoghi in nome di una pulizia etnica e religiosa. Quella gradualità di cui, onorevole Palazzotto, in qualche modo si parlava prima, non è una gradualità strumentale, ma è figlia di una maturità e della voglia di affrontare passo dopo passo l'evoluzione e lo sviluppo di quello scenario. È ovvio che nessuno di noi ha la sfera di cristallo ed è anzi apprezzabile ed apprezzato il fatto che si tenti, piano piano, di capire il livello della risposta rispetto ad un'evoluzione che si sta verificando.

Grazie a Dio e per fortuna, stiamo ragionando ancora troppo poco di quella che è invece la minaccia in Europa e di quelle che potrebbero essere le ripercussioni del terrorismo anche in sede europea. Questa gradualità, quindi, è più che apprezzabile ed anzi credo sia frutto di un'attenta valutazione da parte del Governo e di tutti quelli che seguono quello scenario.

Chiunque abbia la voglia ed il buonsenso di valutare quello che sta succedendo non può che concordare sul fatto che siamo di fronte ad

una realtà che è emersa in modo molto rapido e che si trova ad uno stadio di evoluzione che è difficile da valutare. Quella che a me fa paura è un'altra gradualità, che in qualche modo porta a sacrifici molto più alti, che è quella che ci porta di fatto prima addirittura a teorizzare il dialogo con Daesh e con il terrorismo di matrice islamica, poi gradualmente a pensare che forse i giubbotti anti-proiettile e i caschi potrebbero servire come forma di protezione, e poi magari arriveremo tra qualche mese a capire che siamo di fronte ad un esercito che si è fatto Stato e che non ammette nessuna forma di mediazione, almeno per quello che ci riguarda.

Nella politica estera e nell'impegno in quell'area così delicata, abbiamo sicuramente un tasso di credibilità molto basso. Fare quindi un discorso (non solo in questa sede, ma certamente quello che diciamo qui viene oggi valutato e ascoltato nel mondo) ancora oggi, dopo quello che abbiamo visto, dopo i video delle decapitazioni, visto il coinvolgimento di migliaia di giovani purtroppo anche europei, che davvero non è all'altezza di un dibattito parlamentare che invece prevede almeno il buonsenso e la coerenza, credo sia controproducente ed anche pericoloso per il nostro Paese.

Concordo sul fatto che il contrasto vada sviluppato anche in altri settori e su altri segmenti. Penso che sia molto importante capire anche il livello di questa azione. Credo, infine, che sia molto importante, proprio per avere un tasso di credibilità maggiore nei confronti della Turchia, dell'Arabia Saudita e dei Paesi che purtroppo molte volte continuano a giocare, in questa fase, anche se non nella loro interezza, valorizzare maggiormente quell'azione politica che è stata intrapresa e che va sostenuta, a partire dal supporto al Governo iracheno, che è frutto di un cambiamento determinato anche dalle nostre pressioni, e a partire dall'impegno umanitario rispetto al Nord dell'Iraq in particolare e dall'investimento su una soluzione siriana che veda la possibilità di una apertura di dialogo, come oggi è stato anche anticipato dal ministro Gentiloni.

Ribadiamo quindi la nostra fiducia ed il nostro impegno. Speriamo di non arrivare ad una presenza effettiva sullo scenario di guerra, ma è sicuramente una possibilità da non escludere e credo che dovremmo semmai chiederci cosa comporterebbe la nostra assenza.

A quel punto vorrei vedere un senso di responsabilità e la disponibilità di tutti noi ad esprimerci in modo chiaro e netto, affinché la storia possa dire in futuro chi ha deciso di stare dalla parte delle minoranze e chi invece, in nome molte volte di inutili demagogie, si gira ancora dall'altra parte.

MANCIULLI (PD). Sarà perché da qualche tempo mi occupo quasi esclusivamente di questa questione che non mi viene da ironizzare.

Nel dibattito, riscontro una sottovalutazione della minaccia che abbiamo di fronte. Credo che invece bisognerebbe cercare di usare queste riunioni per prendere le decisioni che si devono prendere, ma anche per favorire una consapevolezza ed un percorso che ci porti a determinazioni che ci riguarderanno per mesi.

Lo voglio dire brevemente e freddamente: la minaccia dell'ISIS è una minaccia senza precedenti e quella che abbiamo di fronte a noi è la minaccia di qualcuno che ha un progetto politico. Questo progetto politico – su questo il Ministro ha tutta la mia condivisione, anche per il modo in cui ha affrontato la questione e per come lo ha fatto il ministro Gentiloni prima – è un progetto basato principalmente su tre assi. Il primo asse è la guerra sul territorio. Il principale teorico dell'ISIS si chiama al-Suri ed è una persona che scrive da anni il programma dell'ISIS e da anni teorizza il Califfato, cioè teorizza la creazione di uno Stato. Si tratterebbe di un'entità che, una volta che venisse dichiarata, non la si potrebbe fermare e vorrei che questo lo si tenesse a mente.

Il Califfato è un atto politico volto ad inglobare il mondo dell'Islam. Il califfo è una guida esclusiva, è una sorta di OPA sul mondo islamico, per rendere l'idea in maniera comprensibile, che non si può fermare. Un califfo può andare solo avanti, non può accontentarsi dei propri confini. Aver prospettato la nascita dello Stato islamico è stata la creazione di un miraggio che deve servire per il resto della popolazione islamica. È il baluardo di ispirazione di tutti i radicalismi. Non è un caso che da quando è stata lanciata l'idea del Califfato ci siano stati atti pubblici e non pubblici – ma chi si occupa di queste tematiche lo sa – di sottomissione al Califfato, come ad esempio è successo in Libia o in una parte dell'Africa, dove delle organizzazioni si sono sottomesse, e lo hanno fatto con dei documenti scritti, che parlano chiaramente del Califfato e del dovere del musulmano che combatte la Jihad a farlo. Chiunque pensi sia stato una scherzo sbaglia. Lì c'è un progetto perché se si leggono le *chat*, e io che sono costretto a farlo vi posso assicurare che non è una lettura gradevole, del dibattito tra i vari gruppi fondamentalisti europei, si vede che sono tutti lì a discutere di come si risponde alla chiamata del Califfato e di uno Stato islamico. Non è un problema che possiamo eludere. È un problema politico che abbiamo e che ha anche l'Islam. Io sono fra quelli che non vogliono fare sconti a nessuno. È evidente che c'è stata, da parte di qualcuno, una chiusura d'occhi su questo o quel fenomeno, principalmente a causa del grosso confronto che esiste nelle comunità sunnite, quelle d'ispirazione salafita da una parte e quelle più legate alla Fratellanza musulmana dall'altra, e sul fatto che questo ha pesato sull'evolversi di questa situazione. Dire questo non è una consolazione e non basta dire che è così per non occuparsi di quello che si farà. Se alla fine dobbiamo far evolvere questa coalizione, lo dobbiamo fare tenendo insieme la sfida militare e la sfida politica che, per fronteggiare il Califfato, è fondamentale.

Se questo fosse il problema sarebbe grave, ma non sarebbe grave come se non esistessero gli altri due campi, perché al-Suri stesso teorizza altre due minacce, lo dice lui stesso. Visto che state sempre al *computer*, leggete le cose fino in fondo, Vedrete che al-Suri dice che l'Europa e l'Occidente in questo momento sono in crisi e che la minaccia che si può portare all'Europa è quella di attivare migliaia di combattenti solitari e spontanei che facciano nascere la minaccia dell'uomo della porta ac-

canto, com'è successo in Belgio ed in Francia a Tolosa, in Canada. Anche quella è Jihad, non solo la battaglia sul campo, ma l'attivazione delle forze nell'Occidente. C'è poi un nuovo punto del quale, a mio avviso, bisogna occuparsi con rapidità.

Esiste il problema della strategia militare. Dal momento che la componente ba'athista all'interno della dirigenza dell'ISIS è fortissima, c'è una visione strategica. C'è stato un pensiero chiaro sul fatto che si devono occupare ed attaccare le zone di fragilità. Non è un caso che si sia cominciato dal Sinai, dalla zona del Sahel e dalla Libia.

Le ultime informazioni riferiscono che anche in Afghanistan i talebani, nelle conversazioni intercettate, parlano della minaccia di un ISIS che vuole arrivare lì. Noi dobbiamo dunque avere il senso di avere di fronte un avversario che non è sciocco, che ha un disegno politico e che ha bisogno di comunità occidentali pronte.

A me non interessa fare dibattiti astratti. Io voglio che l'Italia, avendo gran parte delle sue coste sul Mediterraneo, sia la nazione che, con più serietà e con più forza, conduca una sfida per rendere concreta la battaglia contro la minaccia esistente, aiutando quella parte dell'*Islam* che non vuole il Califfato, il quale è una realtà concreta e che abbiamo di fronte a noi. Tutto il resto, sono chiacchiere.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Presidente, ho chiesto di intervenire perché non vorrei che qui ci fosse una sottovalutazione delle posizioni di chi ha espresso, nel corso di queste settimane, un elemento di dissenso rispetto alle scelte fatte. Intervengo brevemente ma in modo da chiarirci le idee ed evitare almeno le lezioni di politica.

Io dico ai miei colleghi del Partito Democratico, con grande rispetto, che delle lezioni di politica io sono stanco, anche perché le ascolto dal 1990. Siccome nel 1990, mentre io marciavo per la pace, alcuni strateghi della politica italiana mi spiegavano che sottovalutavo il problema e che giravo la testa dall'altra parte, per poi dovermi drammaticamente dare ragione 15 anni dopo, io non vorrei che ci trovassimo ora nella stessa paradossale situazione di avere ragione tra altri 10 anni.

Nessuno sottovaluta il problema dell'ISIS, e certamente non lo fa il mio partito, Sinistra Ecologia e Libertà, che da molti anni si batte per mettere in campo alcune idee di fondo molto serie rispetto alla politica estera del nostro Paese. L'ISIS è una questione gigantesca, seria, e non va sottovalutata. È quanto più distante esiste da noi, dal nostro modo di essere, dalla nostra cultura politica, ed evidentemente riteniamo che sia la più grande delle minacce presenti oggi nel mondo.

Ma il tema non è questo, e davvero su questo noi non accettiamo lezioni. Il tema è quale sia lo strumento più efficace per sconfiggere l'ISIS. Questa è la domanda, signor Ministro, e non ve la cavate semplicemente dicendo che qualcuno gira la faccia dall'altra parte o sottovaluta la minaccia.

Nessuno sottovaluta niente. La minaccia ISIS è una minaccia del tutto evidente, ma si è sviluppata una storia, nel corso di questi anni,

che andrebbe affrontata con più rigore. Com'è nata ISIS? Come si è formata? Cosa è successo in quell'area? È vero che ci sono stati errori e responsabilità politiche giganteschi fino a pochi mesi fa nel modo in cui è stata trattata la questione siriana, fino a giungere alla credibilità che pezzi significativi di mondo occidentale hanno concesso alla presunta opposizione siriana e a costruire un immaginario che, evidentemente, si è drammaticamente scontrato con una realtà molto diversa?

Se il tema è non sottovalutare ISIS, ma capire quali siano gli strumenti più efficaci per sconfiggerlo, come evitare di fare nuovi errori, così come accaduto nel corso degli anni passati, come impedire che determinati meccanismi possano favorire l'allargamento di questa spirale drammatica dentro la quale si sta andando a finire, allora a me non sembra affatto che le questioni poste dal mio partito e dal mio Gruppo siano questioni di chi gira la faccia dell'altra parte.

Proprio perché le affermazioni fatte sono vere, innanzitutto si chiede che si faccia una discussione che non può riguardare solo le Commissioni parlamentari. Le Commissioni parlamentari hanno grande dignità e grande legittimità, ma dinanzi ad una questione così seria, e proprio perché la questione è così seria come avete detto voi, non si capisce per quale motivo si limiti questo dibattito, anche dinanzi alla possibilità di una *escalation*.

Se ascolto le parole del collega Manciuilli, che peraltro conosco e con il quale mi sono confrontato tante volte nel corso di questa legislatura su questi grandi temi di carattere nazionale, e se le sue affermazioni rappresentano una posizione politica, è evidente che sia necessaria una discussione politica che non riguarda soltanto le Commissioni, ma il Parlamento del nostro Paese, inteso come Assemblea nel suo *plenum*, e anche l'opinione pubblica di questo Paese.

Questa è una discussione che inevitabilmente deve attraversare la discussione pubblica in Italia perché, evidentemente, nel nostro Paese non vi è una contezza dello stato dell'arte che noi stiamo misurando nel corso di queste ore.

La seconda questione è se sia davvero possibile non porsi il seguente problema: un coinvolgimento più diretto dell'Onu e un lavoro sotto l'egida dell'Onu rafforzano il tentativo di sconfiggere ISIS o non, viceversa, possono essere un favore che si fa a ISIS? Come è possibile sottovalutare un punto, anche in questo caso, così decisivo di politica estera, anche alla luce di quello che è successo nel corso di questi anni?

Davvero non è un problema di soldi e davvero non è un problema di risorse. Da sempre io mi batto affinché non si confondano lo spreco e tanti fatti, che a volte vengono raccontati, con alcuni elementi di politica estera e di cooperazione internazionale. Sarebbe inaccettabile che un Paese come il nostro non possa spendere soldi in politica estera e in cooperazione internazionale. Se non lo facesse, dovrebbe evidentemente smettere di fare politica.

In conclusione, proprio perché non è questa la questione e si tratta, invece, di una seria questione di politica estera, chiedo ai colleghi un

po' più di rispetto nei confronti di una mozione che chiede esattamente di avere elementi di totale trasparenza rispetto a ciò che sta accadendo.

TONINI (*PD*). Presidente, il mio sarà un brevissimo intervento, al fine di fare due piccole osservazioni. In primo luogo, intendo assicurare il collega De Cristofaro del fatto che nessuno intende dare lezioni a nessuno. Siamo tutti scolari di fronte a un mondo così complicato, nel quale si stanno muovendo processi storici giganteschi, che devono renderci tutti umili di fronte ad una realtà così complicata.

Prima abbiamo parlato a lungo con il Ministro degli esteri, come Commissioni esteri di Camera e Senato, e mi sembra che l'approccio sia esattamente questo, unitamente a un approccio che non ha nulla di enfatico sul piano dell'illusione che l'uso della forza militare possa essere risolutivo su alcunché. Sappiamo tutti ormai (e ritengo che il primo in assoluto a saperlo sia il Presidente degli Stati Uniti) quanto l'uso della forza oggi sia qualcosa di molto incerto, molto problematico e dagli esiti tutt'altro che scontati.

Ma su questo tema avremo modo di continuare ad approfondire il dibattito tra di noi. Oggi, noi abbiamo una comunicazione del Governo, della quale non possiamo non prendere atto, che si inserisce, a mio modo di vedere, nel solco delle decisioni prese più volte in questo Parlamento.

Io, peraltro, sono assolutamente interessato a una discussione più ampia, che si svolga nell'Aula della Camera o del Senato. Proprio perché tutti abbiamo sottolineato la drammaticità di questo passaggio, compatibilmente con i calendari, abbastanza affollati, l'idea di trovare un passaggio parlamentare rispetto a tale questione, che ha un suo assoluto rilievo, è assolutamente ragionevole, plausibile e positiva da parte nostra.

CASINI (*PI*). Presidente, sarò brevissimo, per dire che concordo con il fatto che, se in questo calendario così pieno di lavori parlamentari si trovasse il modo di svolgere un bel dibattito in Aula alla presenza del Presidente del Consiglio, sulla politica estera e di difesa, non sarebbe tempo perso ma un fatto positivo.

La seconda osservazione è che, sinceramente, io ho ascoltato un dibattito di altissimo livello, sia nelle motivazioni che hanno fornito gli uni, sia nelle interlocuzioni degli altri, a dimostrazione che forse il Parlamento italiano andrebbe trattato con più rispetto, di fronte a giudizi sommari e liquidatori della nostra attività.

Detto ciò, vorrei richiamare un punto e porlo in particolare all'attenzione dei colleghi dell'opposizione. Io condivido la preoccupazione istituzionale e anche la sensibilità con cui il ministro Pinotti ha voluto, già dalle scorse audizioni, riportare a noi un quadro assolutamente fedele della situazione, addirittura riportando in dettaglio – prego il collega Di Battista di ascoltare perché è un'osservazione diretta soprattutto a lui – l'elenco del materiale che forniremo ai curdi, cosa insolita.

Lo considero un atto di sensibilità politica dell'Esecutivo che vuole al riguardo una trasparenza totale riferendo al Parlamento sul punto. È in fondo la stessa valutazione che ha portato il Governo a non far partire nessuno prima del dibattito parlamentare.

Tuttavia, colleghi, c'è un punto di fondo di cui dobbiamo essere gelosi custodi: il Parlamento ha le sue responsabilità di indirizzo e il Governo ha le sue responsabilità di gestione; state attenti, perché se facciamo confusione su questo, l'opposizione non avrà più potere, ma finirà per condividere responsabilità che non sono proprie del Parlamento.

La mia è una preoccupazione come parlamentare, per l'esperienza non breve, che ho maturato: stiamo attenti perché non è che il Governo debba informarci ogni volta che, oltre che un mitragliatore, manda anche un aereo. Io penso che ci sia un ambito di responsabilità, fermo restando l'indirizzo generale, di cui il Governo si deve assumere la responsabilità, che non è del Parlamento e forse non è neanche giusto che lo sia.

Scusate se ho voluto fare questa precisazione, ma era una preoccupazione istituzionale a garanzia del Governo, del nostro equilibrio dei poteri, ma anche dell'opposizione.

GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, nel pomeriggio è già intervenuto il ministro Gentiloni e adesso il ministro Pinotti ha esposto la sua relazione. Io ho poche cose da aggiungere. Sicuramente la situazione che ci troviamo di fronte rappresenta la fine di un mondo; in quell'area sta cambiando la storia. Mi ritrovo nelle parole del senatore Tonini quando chiede di non enfaticizzare la situazione che necessita di lucidità e freddezza.

Vorrei aggiungere tre cose in appendice alle dichiarazioni del ministro Pinotti. In primo luogo, noi seguiamo con grande attenzione la qualità inclusiva del Governo Al Abadi in Iraq. È molto difficile, ci vorrà tempo, sono stati commessi degli errori, ma il tasso di inclusività del Governo Al Abadi sarà uno dei punti di svolta se riusciremo a farlo proseguire nel suo lavoro. Perché in Iraq il Governo attuale possa essere sentito come Governo di tutti, ci vorrà del tempo.

In secondo luogo, nelle alte sfere del mondo sunnita si sta formando un'opposizione all'idea del califfato. Vi prego di leggere un documento redatto da 130 saggi e dotti sunniti in scienze religiose perché è molto interessante. Il Governo appoggia questa *démarche* e la segue con attenzione, perché è dall'interno che si potrà creare l'anticorpo all'IS. Ho letto il suddetto documento, che è già tradotto, e tratta di un documento difficile da leggere per gli occidentali, perché si esprime in termini di *fiqh*, di diritto islamico, ma è del più alto interesse.

In terzo luogo, come ha già ricordato il ministro Gentiloni, c'è un importante lavoro che sta portando avanti Staffan de Mistura, che ha proposto la creazione di *freeze zones*, un concetto semplice da tradurre ma complicato da applicare. Mi spiego: se si chiede il cessate il fuoco, nessuno accetterà. Pertanto bisogna creare delle zone dove si abbassi l'intensità del conflitto. Ed egli ha parlato esplicitamente del dramma di Kobane e

di Aleppo, citato poco fa dall'onorevole Artini. Vi sono ancora delle zone dove si è preservata fino ad ora la convivenza – ricordo anche l'appello lanciato dal professor Riccardi su Aleppo – e dove il tasso di violenza è stato meno forte che altrove.

Questo è molto importante perché le situazioni vanno considerate da vicino per coglierne l'evoluzione. Se guardate la cartina della Siria e dell'Iraq, notate che la situazione è a pelle di leopardo; ogni zona non è uguale all'altra. C'è un dibattito interno e il Governo italiano sostiene l'operazione difficile che Staffan de Mistura sta cercando di portare avanti.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi intervenuti, perché credo che la discussione sia un supporto molto significativo. Anch'io vorrei confermare il giudizio che dava il presidente Casini: da tutte le parti, anche da chi ha espresso opinioni critiche, è stato dato un contributo importante.

Vorrei cogliere l'occasione per chiedere al Ministro di farsi portavoce presso il Presidente del Consiglio di un'esigenza che più volte nelle nostre Commissioni è maturata, quella cioè non tanto di fare una discussione sulla singola questione, quanto di avere la possibilità di fare, per la prima volta, una vera e propria sessione di discussione parlamentare sulla politica estera del nostro Paese.

PINOTTI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, raccolgo subito questa indicazione che mi viene da voi. Ne parlerò con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli esteri, ma posso dire da subito che, da parte mia, c'è la massima disponibilità a fare una discussione in qualsiasi sede parlamentare. C'è quindi la massima disponibilità verso il Parlamento, ma anche un'assunzione di responsabilità.

Ho ritenuto utile tornare in Parlamento il 16 ottobre, perché dopo una nostra partecipazione al comando della coalizione erano state avanzate nuove richieste, che ho ritenuto giusto comunicare al Parlamento. Nell'audizione del 16 ottobre avevo parlato, onorevole Artini, di assetti aerei pilotati, e non stavo certo pensando, essendo il Ministro della difesa, ai Canadair; ma avendo deciso il tipo di assetti, proprio per la massima volontà di trasparenza e di coinvolgimento, ho mandato una lettera ai Presidenti di Commissione e ai Presidenti di Camera e Senato per indicare le nostre decisioni e il numero di uomini da inviare.

Dopodiché, se non ci fosse stata una richiesta specifica, avrei proceduto ad inviarli, come già comunicato il 16 ottobre. Questo perché penso che sia importante che ciascuno mantenga le proprie responsabilità. Ciò non vuol dire, però, che non vi sia la massima disponibilità ad un confronto a tutto campo sulle scelte. Penso anzi che sia importante ed interessante discutere se sia opportuno inviare uno o due droni o quanti Tornado, perché ovviamente in quello si può definire la cornice dell'intervento. Mi farò quindi portavoce presso il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri di questa richiesta, ma per quello che mi riguarda già posso dare la massima disponibilità. Tengo inoltre a sottolineare che il Ministro ha fatto quello che ha chiesto il Parlamento, perché se il Parlamento avesse

voluto votare la scorsa volta una risoluzione e se avesse chiesto che si discutesse in Aula, per quale motivo avrei dovuto immaginare che ci fosse un problema, visto anche il consenso ampio che esiste su questa tematica? Per quale motivo avrei dovuto pensare di voler restringere il dibattito? Non lo capisco. Non vi è nessun problema da parte del Governo. Anzi cerco di dare il massimo di informazione, anche molta più di quanta ne sia stata data in passato, proprio perché ritengo che il Parlamento debba essere informato, in quanto alcune scelte spettano al Governo e se il Parlamento decide che queste scelte non vanno bene può ricorrere ad atti parlamentari per fermarle. Resta il fatto che esiste una distinzione tra maggioranza ed opposizione, pertanto anche se il Movimento 5 Stelle o SEL chiedono che si sottoponga una decisione a votazione, ma la maggioranza del Parlamento è di avviso contrario e ritiene che quello che è stato votato ad agosto è sufficiente perché ha la copertura, se il Ministro deve ascoltare il Parlamento, essendo il Parlamento composto da maggioranza e minoranza, in ogni caso il Ministro si deve attenere al volere della maggioranza, come vale in democrazia. Lungi da me, però, voler eludere il confronto, anzi ho voluto elencare nuovamente i momenti in cui ho voluto partecipare a delle audizioni, o perché richieste o perché da me proposte, proprio perché penso che sia importante che ci sia questo rapporto che per me è fonte di arricchimento. In ogni dibattito parlamentare, infatti, colgo dagli interventi degli spunti, delle sottolineature e delle attenzioni che offrono degli elementi di riflessione e di valutazione assolutamente importanti. Ovviamente, però, non mi sottraggo alle responsabilità di ciascuno e penso che sia importante da questo punto di vista mantenerle.

Se ci sarà questo dibattito, come io spero che possa accadere (ovviamente dipenderà dal calendario dei lavori parlamentari e vedremo quando poterlo collocare), credo che parte di questa discussione già molto interessante ed approfondita potremo riprenderla a tutto campo, perché è ovvio che in questa sede si pongono le domande e ci si chiede se sia giusta la risposta che viene data e credo che sentire le diverse considerazioni su questo sia effettivamente importante.

Francamente io vi comunico le decisioni, ma la scelta di inviare i Tornado, gli AMX o i Predator, non la fa il Ministro, perché ovviamente esistono degli Stati maggiori che fanno delle proposte ed io interagisco nella misura in cui ritenga che alcune proposte non vadano bene, ma da un punto di vista tecnico non si tratta certamente di decisioni che assume il Ministro.

Anche per quanto riguarda la copertura e la legittimità, ho sentito pareri differenti: c'è chi ritiene che le risoluzioni ONU abbiano la copertura e c'è chi dice che ci vorrebbe un maggiore coinvolgimento dell'ONU. Sta però di fatto – lo ribadisco – che noi non agiamo come servi sciocchi.

Scusate, ma questo all'Italia non lo possiamo accreditare, perché se me lo consentite, quando ancora nessuno parlava della necessità di contrastare l'ISIS, della sua pericolosità e di quanto forte fosse questo rischio, noi lo abbiamo fatto e lo abbiamo fatto in consessi internazionali nei quali si parlava prevalentemente dei rischi sul fronte Est, mentre si parlava po-

chissimo dei rischi sul fronte Sud. Lo abbiamo fatto quando quasi nessuno lo diceva e siamo riusciti a portare all'attenzione internazionale questo pericolo che tutti oggi avete riconosciuto, anche se con sfumature diverse rispetto a quelle che devono essere le risposte, e a far sì che l'attenzione del mondo si alzasse su questo tema. Non lo abbiamo fatto, quindi, a seguito di richieste o perché dobbiamo obbedire alle politiche di altre potenze che ci impongono il loro giogo, ma come atto di analisi e come libera scelta e anzi stimolando noi stessi una assunzione di responsabilità a questo punto anche molto complessiva e delineando anche alcune strategie per l'assunzione di tale responsabilità.

Per prima cosa, pensiamo che sia fondamentale e ci muoviamo esclusivamente in Iraq, perché i Tornado sono aerei così precisi che si può capire se arrivano in Siria o se rimangono in Iraq: non vanno a caso. Noi pensiamo che il nostro intervento sarà limitato al territorio iracheno perché il tema della Siria, che avete sollevato, è un tema tutto aperto e diverso, che abbiamo presente, ma ci muoviamo nell'ambito di richieste che vengono fatte ed individuate dalla coalizione, di cui fanno parte tante nazioni, e nelle linee che abbiamo promosso c'è stata anche quella di non muoverci se non su richiesta di quelle popolazioni locali e di quegli Stati che più sono colpiti da quello che sta avvenendo e che devono essere i primi soggetti protagonisti a dire che cosa serve.

Quando abbiamo spinto l'Europa a tenere la riunione del 15 agosto – era ancora in carica il ministro Mogherini e siamo stati protagonisti in questo – lo abbiamo fatto perché il vice ministro degli esteri Pistelli, come ho già ricordato in alcune altre audizioni, era andato in Kurdistan e mentre stavamo discutendo in Senato mi ha chiamato e mi ha detto che, mentre noi stavamo mandando aiuti umanitari, le popolazioni dicevano che senza le armi sarebbero stato ammazzati tutti e che quindi forse c'era bisogno di qualcosa di più. Dopodiché è stata votata la risoluzione e da questo punto di vista è stato anche recentemente il Capo di stato maggiore a cercare di individuare cosa fosse necessario.

Capisco che l'onorevole Artini abbia delle sue proposte, altri che sono andati ci hanno avanzato altre richieste, ad esempio per quanto riguarda il problema delle mine. Abbiamo subito valutato tali richieste, comprese quelle che sono state fatte da altri, e mentre per alcune è stata valutata la reale necessità, per altre no. E quindi su questo ci siamo attenuti a quello che ci è stato richiesto dalle autorità irachene e curde, con un contatto tale e con una tale disponibilità che abbiamo ricevuto una lettera del Ministro iracheno che ringrazia l'Italia per come e quanto è presente e per il tipo di disponibilità. Vogliamo quindi agire in perfetto accordo con le autorità locali, perché crediamo che questo rischio e questo pericolo riguardi certamente il nostro Paese, ma prima di tutto quegli Stati che vedono espandersi questa ondata di odio e di terrorismo.

Quando abbiamo incontrato gli Emirati Arabi e nel viaggio che ho fatto in Algeria ed in Egitto, quello che ci si sente dire è che pensano che l'ISIS voglia prendere in ostaggio l'Islam ed è quello che vogliono evitare, quindi sono in primo luogo loro a sentirsi colpiti.

Anche il coinvolgimento di tutti gli Stati disponibili dell'area ed il fatto che siano così tanti a far parte di questa coalizione è un passaggio fondamentale. Noi infatti sosteniamo la Giordania, la Tunisia, diamo un aiuto all'antiterrorismo di tutti questi Stati che stanno cercando di fermare l'avanzamento di questa minaccia, asimmetrica e quindi non basta proteggere i confini (e dobbiamo fare attenzione anche ai nostri confini, dove come abbiamo detto possono arrivare i Foreign Fighters, e anche questa sarebbe una discussione importante da affrontare e non solo con il Ministro della difesa, perché comporta tanti aspetti). Ma da questo punto di vista io rivendico un protagonismo dell'Italia e in questo protagonismo, quindi, mi assumo la responsabilità di dire che partecipiamo consapevolmente e volontariamente: possono esserci valutazioni diverse, che rispetto, ma fino a quando il Parlamento non mi dice che è contrario, io penso che questa sia la posizione della maggioranza del Parlamento e non mi fermo. Si va avanti.

Per quanto si possa presentare il quadro strategico complessivo, gli aggiustamenti saranno successivi, non perché vogliamo fare un intervento in pillole, ma perché si sta studiando la situazione sul terreno e, su quella base, si vedrà se in quel momento servono più gli aerei o servono più altre cose e sulla base di questo noi ci muoveremo.

Senza dubbio però ci sarebbe stata una richiesta di voto parlamentare in Assemblea se la scelta fosse stata diversa da quella di una ricognizione – come è – e se fosse diverso francamente ve lo direi e andremmo a votare e si vedrebbe chi è d'accordo e chi non lo è e se dovrà esserci il momento in cui si compierà questa scelta, verrà ovviamente coinvolto il Parlamento, perché implicherebbe un passaggio diverso.

Oggi mandare un Predator o un Tornado da ricognizione non fa nessuna differenza. I Tornado non partono con gli assetti armati. È vero che potranno farlo ma, nel caso che ciò accada, se ne spiegheranno i motivi, si voterà, chi è d'accordo voterà a favore e chi è contrario dirà di no. Questa è la procedura e, secondo me, questo è il modo in cui possiamo procedere.

Su Siria e Iraq, io ritengo di avere esplicitato. Anche per quanto riguarda intervento dell'onorevole Minzolini, rispetto alla fase nuova noi vedremo anche le nuove disponibilità.

Se l'intervento possa essere solo militare, rispondo che, pur essendo il Ministro della difesa, non penso assolutamente che la risposta possa essere solo militare. Io penso che debba essere anche militare. E lo penso perché, di fronte al fatto che questo esercito del califfato si è formato con una *escalation* di acquisizioni che viene valutata sulle 30.000 unità (non si conosce il dato preciso, ma le valutazioni di analisti riportano che potrebbero anche aumentare tra le 1000 e le 1500 persone al mese), la questione che ISIS possa espandersi sempre di più esiste. Quindi, bisogna decidere se lo si vuole fermare, anche militarmente, oppure no.

Ma ricordo che chi ci ha chiesto di intervenire militarmente sono stati i curdi, le popolazioni che in quel momento erano colpite ed avevano cominciato ad intraprendere una guerra contro queste armate che io vorrei definire del male, avendo visto come si comportano.

Certamente, una risposta non può essere solo militare, ma non c'è dubbio che un fenomeno come quello dell'OPA lanciata sul mondo islamico, come la definiva l'onorevole Manciuoli, non si combatte semplicemente con una risposta militare. C'è una riflessione da fare in tutto il mondo per capire che risposte dare ma, nel frattempo, c'erano alcune misure concrete da attuare e noi, con consapevolezza, le abbiamo attuate.

Per quanto riguarda la domanda specifica sugli aerei, come immagino l'onorevole Di Battista saprà, è stata sporta una denuncia, che credo abbia firmato. In questi casi si apre un'indagine e si aspetta che la magistratura finisca il proprio lavoro. Quando la magistratura avrà finito, ognuno ne trarrà le conseguenze.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente i rappresentanti del Governo, dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 19,40.

